

Roma

Ma per gli artisti il mondo è ancora wonderful

130 nuove opere in sei anni: per Bartolomeo Pietromarchi MaXXI Arte è un museo che si autogenera di continuo per tornare a «capire il mondo». E lancia MaXXI Metaverso, social space virtuale e interattivo «percorribile» a Roma e L'Aquila

di Guglielmo Gigliotti

Roma. Da sei anni alla guida di MaXXI Arte, Bartolomeo Pietromarchi è in procinto di lanciare una nuova idea di mostra e di museo. «Quando sono entrato al MaXXI, nel 2016, l'incarico datomi dalla presidente **Giovanna Melandri** era chiaro: rilanciare la collezione e renderla elemento identitario dell'istituzione. Ciò si sposava con la mia idea di museo, perché si trattava di far crescere la collezione non solo in termini numerici, ma qualitativi, oltre che connetterla a una rete operativa che ne proiettava in grande e all'esterno il messaggio: dai Public program all'Educational program, al Public engagement. È così che negli ultimi sei anni oltre 130 opere sono entrate a far parte della collezione del MaXXI, anche grazie all'incremento delle risorse da parte del Ministero della Cultura. La collezione non è solo una raccolta di opere valide, ma è un racconto di artisti che sono passati al MaXXI: le opere non raccontano solo sé stesse, ma la storia dell'istituzione che le ha volute».

È questo lo spirito della prossima mostra allestimento della collezione, «What a wonderful world», aperta, sotto sua curatela, dal 26 maggio alla primavera 2023?

Sì. Alcune opere sono state prodotte per la



Foto: Misacchino

mostra (cfr. articolo a p. 65, Ndr) e per entrare in collezione, per altre abbiamo chiesto agli autori di intervenire. Questo nel rispetto di un'idea che vede l'opera non solo come oggetto isolato, ma come dispositivo generativo. Tutti i lavori sono inoltre di natura ambientale, immersiva e multidisciplinare.

È un modo anche di plasmare un



Bartolomeo Pietromarchi a Casa Balla. Sopra, l'installazione di Rosa Barba e la facciata del MaXXI L'Aquila nel «MaXXI Metaverso»

museo in fieri, un museo che si autogenera anche mediante la sua collezione?

È l'idea di una collezione viva. Con opere che cercano risposte alla complessità e alle contraddizioni del nostro tempo. Mi ha ispirato la domanda di un personaggio di un romanzo di Benjamin Labatut: «Quand'è che abbiamo smesso di capire il mondo?». Abbiamo chiesto così nuovi lavori a Liliana Moro, Ed Atkins, Simon Denny, Rossella Biscotti, Jon Rafman, Paolo Ventura, Carsten Höller, Rà Di Martino e Franklin Evans. Rosa Barba e Micòl

Assaël integreranno con nuovi elementi opere già in collezione. Poi ci sono i lavori di Tatiana Trouvé, James Webb e Thomas Hirschhorn. In tutto quattordici artisti.

«What a wonderful world»: perché questo titolo?

È stato scelto non senza ironia. Ma soprattutto domandandoci: è ancora possibile preferire oggi questa frase? Noi lo facciamo. E proviamo a dare vita a nuovi mondi. È in fondo una mostra sperimentale, ad alto tasso neotecnologico. Con il centro di ricerca «HER She loves data» abbiamo messo in piedi un sistema digitale che accompagnerà e integrerà la mostra, implementando le sue potenzialità di esperienza, partecipazione e conoscenza delle opere. Attraverso un dispositivo interattivo in formato touch screen diffuso lungo il percorso della mostra, il pubblico, per la prima volta, avrà la possibilità di interagire attivamente con le opere, restituendo in forma anonima le proprie impressioni e riflessioni. Al termine del percorso, una sorta di piccolo auditorium permetterà di fruire della visualizzazione di questi dati. Tali dati verranno poi connessi a quelli che vengono dagli archivi e dalle varie sezioni del museo (da quella curatoriale alla catalogazione, alla didattica), così da determinare un ecosistema digitale relazionale che metta in rete intelligenze artificiali, blockchain, data visualization online e offline, per un'idea di museo fondato sulla partecipazione e proiettato nel futuro. Come museo siamo all'avanguardia, e tra i primi in assoluto nel mondo, nell'applicazione di queste strategie.

Quest'onda investirà anche il MaXXI L'Aquila, pure da lei diretto?

Sì, ma in modo diverso: mediante il Metaverso. Il MaXXI Metaverso è un social space virtuale e interattivo, percorribile da tutti in forma di avatar, delimitato da un lato dalla riproduzione del prospetto di Palazzo Ardinghelli, sede del MaXXI L'Aquila, dall'altro, a partire dal 25 maggio, dalla facciata del MaXXI di Zaha Hadid, come a voler azzerare le distanze. Al centro della piazza ci saranno gli accessi a opere digitali

di Valentina Vetturi, Miltos Manetas e Jon Rafman. Da un punto di vista materiale, per il MaXXI L'Aquila abbiamo creato, per le nostre mostre e attività, una rete di collaborazioni territoriali che vanno dal Museo Nazionale d'Abruzzo Munda al Gran Sasso Science Institute, all'Accademia di Belle Arti L'Aquila, alla Fondazione De Marchis...

Come sintetizzerebbe questa nuova idea di MaXXI?

What a wonderful MaXXI!

Qual è stato per lei il momento più bello vissuto nel MaXXI delle meraviglie?

L'apertura di Casa Balla nel giugno 2021. Balla e il Futurismo sono parte del Dna dell'arte italiana e Casa Balla è un monumento della cultura italiana. Lì la contemporaneità trova le sue radici. Anche l'acquisizione di nuovi archivi, politica a me molto cara, ha lo scopo di definire le radici della contemporaneità: gli archivi di Incontri internazionali d'arte, di Elisabetta Catalano (per le immagini di performance), della Sound art, di Alberto Boatto, di Ugo Ferranti, e, in futuro, della Galleria Pieroni e di Luca Maria Patella. A ogni donazione segue una mostra presso l'Archive Wall al piano terreno del museo. Come dire che guardiamo al futuro, ma con la consapevolezza del passato.

© Riproduzione riservata



Le nozze d'argento del Guggenheim Bilbao

Bilbao (Spagna). Il 18 ottobre 1997 apriva le sue porte il Guggenheim Bilbao nell'iconico edificio di Frank O. Gehry, destinato a diventare uno dei principali simboli della città basca. In un contesto molto diverso rispetto a quello di 25 anni fa, ma ugualmente difficile, segnato dalla pandemia e dalla crisi economica incombente, la direzione del museo punta sulla flessibilità e sull'uso delle tecnologie per diffondere l'arte e continuare a essere un elemento «trainante» del territorio. Per la celebrazione dell'anniversario il museo ha scelto uno slogan ottimista, «L'arte ispira il futuro», unito a un'edizione speciale del suo logotipo in cui la caratteristica «G» del brand Guggenheim si trasforma in un ingranaggio che disegna il numero 25.

«Proprio 25 anni fa avviammo questo progetto con grande entusiasmo, perché il museo diventasse un catalizzatore della vita culturale e artistica della nostra città e del suo territorio. Oggi ci avviciniamo alle nostre nozze d'argento in piena forma, nonostante la situazione complicata che abbiamo dovuto fronteggiare negli ultimi due anni», ha affermato il direttore del Guggenheim, Juan Ignacio Vidarte, durante la presentazione del programma commemorativo. Sul fronte artistico, l'anniversario si materializza in mostre di particolare ambizione e un progetto espositivo di avvicinamento alla comunità artistica locale, mentre in ambito culturale, nella sua accezione più ampia, si riflette nell'intensificazione e diversificazione della programmazione e la stretta collaborazione con altri soggetti culturali locali, nazionali e internazionali, accanto ad attività e spettacoli pensati per coinvolgere cittadini e turisti. Insieme alla retrospettiva dedicata a Jean Dubuffet (cfr. n. 426, mar. '22, p.63) per la primavera-estate è prevista «Motion, Autos, Art, Architecture», una rassegna curata dall'architetto Norman Foster che, attraverso 38 automobili iconiche e oltre 300 opere, esplora il fenomeno del veicolo a motore in relazione alla storia dell'arte e del design del XX secolo. Dall'8 settembre il museo dedicherà tutta la sua superficie espositiva alle opere della propria collezione (non quella della casa madre americana) acquistate in questi 25 anni. Nel 20mo anniversario del museo, 300mila persone ammirarono «Reflections» (nella foto), un impressionante spettacolo di musica e luci, grazie al quale la facciata in titanio dell'edificio di Gehry diventò la tela per narrare la storia del museo. Cinque anni dopo, il Guggenheim Bilbao offrirà una versione rinnovata di quello spettacolo, con nuove animazioni e proiezioni e una nuova ouverture musicale. «Reflections», che ricorda il passato del museo e avvicina la storia al presente attraverso la collaborazione con gli artisti locali, metterà il punto finale agli eventi dell'anniversario. Dalla sua apertura il Guggenheim ha ricevuto in media oltre un milione di visitatori all'anno. Nel 2021, nonostante le restrizioni sanitarie, gli ingressi sono stati 530.967. □ Roberta Bosco

Balbi balla il MAMbo fino al 2026



Bologna. Il MAMbo, Museo di Arte moderna di Bologna ha riconfermato alla propria guida Lorenzo Balbi (Torino, 1982, nella foto) direttore dell'istituzione bolognese dal 2017. L'incarico, fino al 30 settembre 2026, prevede la direzione della rete composta da MAMbo, Villa delle Rose, Museo Morandi, Casa Morandi, Museo per la Memoria di Ustica e Residenza per artisti Sandra Natali.

Le Orsoline a Gorizia un filo prezioso lungo 350 anni

Musei Provinciali di Gorizia
Borgo Castello, 13
dal 9 aprile 2022
musei.regione.fvg.it

